

Torino

Digiuno e preghiera
In duemila al Sermig

DA TORINO

«**I**mprenditori? Sì, ma per creare posti di lavoro. Giornalisti? Sì, ma per dire sempre la verità. Politici? Sì, ma per servire. Preti? Sì, ma santi». Per Ernesto Olivero, è la riscoperta dell'etica la chiave per superare la crisi di questi anni, «una crisi di cuore, prima che politica ed economica». Il fondatore del Sermig lo ha detto ai 2mila giovani e adulti di Torino e del resto d'Italia che hanno partecipato al cenone del digiuno e alla marcia della pace. Una tradizione nata a Torino nel 1964, che quest'anno ha fatto tappa nella chiesa di San Gioacchino, la stessa dove il Sermig incontrò Madre Teresa di Calcutta. Al centro, i mille volti della crisi in Italia e nel mondo: i drammi di chi ha perso il lavoro, di chi è scappato dal proprio Paese, di chi non ha futuro. Ma anche le crisi interiori: il dolore, la sofferenza, la fatica. Storie di disperazione che hanno incontrato una via di uscita, un metodo, lo stesso proposto ai giovani di Torino. «Si può cambiare il male in bene - ha detto Olivero - con un nuovo stile di vita, stando vicini, diventando custodi gli uni degli altri». In sostanza, fare della società e del mondo una famiglia. È il concetto ripreso anche dall'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, nel suo saluto ai presenti. «Se vogliamo formare la famiglia umana - ha spiegato -, non basta semplicemente donare delle cose. Devi donare te stesso! Anzi, devi rinunciare un po' a te stesso per offrire ciò che sei, non solo ciò che sai o ciò che hai». Il cuore della serata è stato il gesto della restituzione. I partecipanti hanno rinunciato al cenone di capodanno, devolvendo l'equivalente della spesa ai progetti dell'Arsenale della Pace. L'ultimo è la ristrutturazione dell'ex eremo camaldolese di Pecetto, in provincia di Torino, dove nascerà un'accoglienza per giovani disabili.

Il salesiano

«Formazione professionale,
serve più attenzione»

Don Stefano Colombo, delegato regionale Cnos-Fap, la formazione professionale salesiana, è preoccupato da «bruttissime notizie per il 2012». Noi salesiani ci occupiamo soprattutto di formazione iniziale dei ragazzi in uscita dalle medie. Purtroppo, proprio per questo ambito, la Regione ha tagliato 58 milioni, praticamente tutto. Ad oggi è un settore che salterebbe». Eppure, dice don Colombo, «oggi sono 1500 in provincia di Torino i ragazzi che frequentano i nostri corsi triennali, altri 900 sono nel Cuneese. Da quest'anno, poi, i corsi del "diritto-dovere" che portano alla qualifica sono diventati istituzionali, la sperimentazione è finita. E sono strapieni, dobbiamo mandar via i ragazzi». Una situazione dolorosa «perché sono giovani motivati al lavoro». Don Colombo auspica un orientamento più mirato: «Oggi formiamo troppe pettinatrici e troppi camerieri, pochi meccanici per il turnover».

LA STAMPA
P67

AIZO

La presidente Carla Osella
nominata commendatore

Commendatore della Repubblica. Carla Osella, presidente dell'Associazione italiana zingari oggi ha ricevuto la nomina e la notizia con un telegramma nel quarantesimo anno di attività tra campi e insediamenti nomadi. «Una sorpresa che mi ha reso molto felice» commenta a caldo Osella, che in questi giorni continua a seguire la comunità che ancora vive nelle baracche della cascina Continassa, data alle fiamme agli inizi di dicembre. «Lì dentro continuano a vivere diciannove persone alle quali stiamo provvedendo a dare un aiuto, insieme ad altri cittadini che portano loro cibo e vestiti. Chi era ripartito per la Romania, dopo i fatti dell'inizio di dicembre, non ha ancora fatto ritorno». La preoccupazione dell'Aizo è che, adesso, la loro vicenda cada nel dimenticatoio. «Dopo che tutti, a vario titolo, hanno visitato quel campo, non si è ancora trovata una soluzione».

[en.rom.]

12 martedì 3 gennaio 2012

TO CRONACAQUI

A 24 ore dal suicidio di un giocatore di rugby
Vallette, un altro recluso
tenta di togliersi la vita

NUOVO tentativo di suicidio al carcere delle Vallette. Ieri ha cercato di togliersi la vita anche Ramzi H, 35 anni, di origine marocchina, detenuto nella sezione B. Ha bevuto candeggina ed è in prognosi riservata all'ospedale Maria Vittoria.

Il secondo caso nel giro di 48 ore dopo il suicidio, la notte di capodanno, del romeno di 37 anni, Aurel Codrea, avvenuto nella serata di domenica nel carcere di Torino. Per la procura il gesto è dovuto a «cause imprevedibili». L'uomo, ancora in attesa di giudizio e militante in una squadra di rugby composta da detenuti, si è impiccato nella sua cella con delle lenzuola.

Se per la magistratura il caso è chiuso, non lo è per l'Osapp, sindacato autonomo di polizia penitenziaria, che punta il dito contro il sovraffollamento delle carceri. «A Torino si contano 1.540 detenuti quando dovrebbero essere circa 1.080».

In lutto anche il mondo del rugby. Aurel Codrea era un giocatore de "La Drola", squadra della serie Cnata nel carcere delle Vallette a Torino. I suoi compagni, 25 ragazzi detenuti nei penitenziari di tutta Italia e trasferiti in Piemonte, sono stati radunati dall'ex azzurro Walter Rista, ideatore della onlus "Ovale oltre le sbarre". Il presidente de La Drola, il notaio torinese Natale De Lorenzo dice: «Il nostro è un lavoro difficile ma ricco di tante soddisfazioni. Dirigenti e tutta la squadra siamo molto addolorati e provati».

(e.d.b.)

REPUBBLICA PIX

Nosiglia esorta i giovani a «osare»

«**O**sare: a questo vi chiamo cari giovani. Vi invito a non aver paura di osare di più, per mostrarvi capaci di credere con la stessa fede di Maria, a ciò che il Signore vi chiede oggi, per cambiare la realtà secondo il suo disegno». Così nella notte di Capodanno, nel Duomo di Torino, l'arcivescovo Cesare Nosiglia si è rivolto ai tanti giovani che hanno scelto di festeggiare l'arrivo del 2012 partecipando alla Messa di mezzanotte. Molti erano giunti in cattedrale al termine della tradizionale serata che il Sermig propone ogni anno il 31 dicembre: una cena del digiuno con preghiere e riflessioni seguita dalla marcia della pace verso il duomo per la Messa. Non è mancato il richiamo anche al tema della Giornata mondiale della pace: «In una situazione di crisi che assilla il nostro tempo scommettere sui giovani e con i giovani significa tracciare una via di ripresa e di rinnovamento per tutti». Una scommessa che si tradurrà per la diocesi di Torino nell'avvio di un sinodo a loro dedicato «un comune cammino di speranza - ha concluso - per insegnarci a scommettere con fiducia su Dio e sulla forza del suo Spirito».

Federica Bello



MARTEDÌ
3 GENNAIO 2012

21

VIA NIZZA Nella chiesa dell'Immacolata Concezione l'installazione dell'artista Giovanni Sabato

San Salvario diventa un presepe

→ Un materiale semplice come il cartone e spesso abbandonato accanto ai cassonetti può trasformarsi in qualcosa di bello ed insolito come il presepe moderno, visitabile fino al termine delle festività, che l'artista Giovanni Sabato ha realizzato all'interno della chiesa dell'Immacolata Concezione, in via Nizza. Plasmato ad arte, il cartone è stato riutilizzato per dare vita ad un borgo moderno con tanto di strade, piazze, palazzi e la chiesa che fa da contorno al nucleo della Natività collocato all'interno di una stalla fatiscante con infissi cadenti e i muri scrostati dove Maria e Giuseppe hanno trovato rifugio insieme al Bambin Gesù.

Anche le statuine non sono quelle tradizionali, in gesso o in plastica. Si tratta infatti di sagome di cartone che rappresentano un'umanità vera con i volti di persone che abitano nel quartiere

San Salvario, compresa la piccola comunità di suore che curano la chiesa di via Nizza 47.

Lo scopo dell'artista torinese è quello di far riflettere i visitatori sulla straordinarietà di un evento che ha cambiato la storia scegliendo un contesto nel quale una

mamma viene costretta a mettere al mondo un figlio in una stalla, tra difficoltà ed umiliazioni. Un tema attuale per la più antica e tradizionale delle rappresentazioni.

[al.por.]

CRONACAQUI_{TO}

martedì 3 gennaio 2012 **15**

I calici d'oro di Cantoira mettono nel sacco il predone di oggetti sacri

Scoperto dal prete il colpo alla vigilia di Capodanno

La storia

GIANNI GIACOMINO
CANTOIRA

Questa è la storia di un furto d'arte messo a segno la vigilia di Capodanno. I ladri sono entrati nella chiesa parrocchiale dedicata ai santi Pietro e Paolo a Cantoira, hanno razzia-to alcuni calici e una pisside. Hanno tentato di rubare un grosso quadro d'inizio 800, ma hanno rinunciato. Sono scappati lasciando i fedeli nello sconcerto. La loro corsa, però, è durata poco. I carabinieri di Venaria, ieri sera, hanno individuato l'autore del colpo. È un artigiano di Moncalieri di 43 anni: in casa oltre ai calici i militari hanno trovato anche due statue di legno e alcuni candeleabri. Roba antica, pro-

vento certamente di altri furti. Altre razzie nelle chiese del torinese.

Stavolta, la storia è finita bene. E di don Giuseppe Casalegno, parroco a Cantoira da 45 anni, alle 8 di sera può sorridere. Poche ore prima, sotto le volte della parrocchiale, si disperava mostrando il grosso quadro che rappresenta San Giuseppe. Lo ha trovato appoggiato al banco-

ne della sagrestia con una profonda incisione sulla tela. «Per fortuna i ladri non ce l'hanno fatta a portarlo via - dice - probabilmente qualcuno li ha disturbati. Guardi che bella cornice, però. Davvero non so se vale più il dipinto, o questa opera d'arte in legno intarsiato che sarà stata realizzata due secoli fa». I malviventi sono comunque riusciti ad arraffare tre calici in oro e argento e una pisside, il contenitore usato per conservare le ostie consacrate dopo la celebrazione eucaristica. Si disperava don Casalegno, alla soglia delle 81 pri-

mavere, dal 1966 pastore di anime nella comunità di Cantoira, il paese fulcro della Val Grande di Lanzo. È stato proprio don Giuseppe ad accorgersi del colpo. Che non è il primo messo a segno in quella chiesa.

Tre anni fa, ad ottobre, una banda di ladri aveva trafugato i dipinti di sei stazioni della Via Crucis. «Ho presentato una denuncia ai carabinieri, ma quei dipinti non sono mai più stati ritrovati - scuote la testa don Casalegno - chissà dove sono finiti, magari sono in una bella mostra nel salotto di qualche collezionista».

L'altro pomeriggio i ladri sono entrati dalla porta della cappella, dove c'è il presepe. «Era aperto perché la gente potesse entrare e dare un'occhiata all'allestimento, anche perché, come avviene da un po' di anni a questa parte, anche il nostro presepio partecipava ad un concorso per la migliore rappresentazione - rac-

conta ancora don Casalegno - per quello i ladri non hanno avuto difficoltà ad infilarsi in chiesa». Secondo gli investigatori i malviventi sarebbero entrati in azione nel primo pomeriggio, subito dopo pranzo. «A mezzogiorno non mancava nulla - ricorda il sacerdote - e, secondo me, stavano trafficando per prendere dei quadri, intorno alle 16,30 quando ho suonato la campana per annunciare

la messa. Meno male che non si sono accorti che c'era anche il reliquiario».

Gli investigatori dell'Arma, appena avvisati, hanno visionato i filmati di alcune videocamere sistemate lungo i paesi delle Valli di Lanzo: non ci sono molte strade per salire in Val Grande, gli occhi elettronici sono una risorsa ormai per molte indagini. Il tenente Domenico Cerminara non ha mai

perso la speranza. Anzi. Si è sempre mostrato fiducioso.

Don Casalegno alle 10 di ieri allargava le braccia: «Speriamo, speriamo davvero li ritrovino». E intanto raccontava di un altro colpo clamoroso di 20 anni fa, quando venne rubata la statua di Santa Cristina all'omonimo santuario. Non è mai stata ritrovata. I calici trafugati poche notti fa, invece, sono già tornati a casa. E anche questo è un piccolo miracolo.

LA STAMPA PER

Non si ferma la razzia dell'arte

Furti in calo del 30% ma ormai si punta su opere di grande valore; si tratta quasi sempre di colpi su commissione. La lotta dei carabinieri del nucleo Tutela Patrimonio Culturale si scontra con mercanti stranieri senza scrupoli

Le razzie di opere d'arte nelle chiese e nelle ville di Piemonte e Valle d'Aosta sono diminuite almeno di un 30 per cento nell'ultimo anno. Se poi si punta la lente di ingrandimento sul Torinese i numeri, per fortuna, sono ridotti all'osso.

Nel 2012 si parla di una quindicina di raid nei luoghi sacri e di appena una decina di colpi a caccia di «pezzi» pregiati, in abitazioni private. Spesso su commissione, come lasciano intendere i carabinieri del nucleo di Tutela Patrimonio Culturale (Tpc), impegnati a dare la caccia ai trafficanti d'arte rubata. Sparisce di tutto: dipinti, tappeti,

vasi, icone, mobili d'epoca e poi oggetti sacri, dai candelabri ai calici fino a pesanti sculture in pietra.

«Noi siamo dell'idea che, ogni singolo oggetto custodito in un santuario o in una cappella, andrebbe rimosso e spostato in un luogo più sicuro, oppure inventariato e catalogato - spiega Carlo Cena, il presidente dell'Associazione Piemontese Antiquari, che conta una quarantina di soci, costretti a rispettare regole molto rigide per accedere all'iscrizione - almeno si avrebbe sempre a disposizione una carta d'identità del bene materiale».

Che i furti di opere d'arte, di collezioni private o di arte sacra, siano diminuiti è un dato di fatto. «Perché, almeno in Piemonte, le forze dell'ordine attuano controlli molto rigorosi, soprattutto nel sottobosco dell'antiquariato, dove, spesso, finiscono i "pezzi" fuorilegge», continua ancora Cena. Che avverte: «Comunque le opere ru-

bate passano per canali lontani di qui, anche su mercati esteri, come quello francese. Per questo recuperare un quadro o una scultura sparti è un'operazione tutt'altro che semplice». Infatti. L'ultimo colpo di un certo rilievo è avvenuto un anno fa, nei depositi del Museo «Garda» di Ivrea.

I ladri - chi li vide pensava fossero degli operai - agricoli indisturbati, prelevando e portando via otto pezzi pregiati, dal valore stimato in circa 160 mila euro. Una testa bifronte in pietra locale, datata tra il II e il I secolo avanti Cristo, proveniente «dai pressi dell'abitato di Piano Audi, in località Poisa d'Ort», un viso glabro e uno barbuto. Poi due anfore risa-

lenti al periodo storico compreso tra il V e il VI secolo, dei cippi funerari e frammenti di lapidi di epoca romana, se non precedente.

Ma tra i tesori ancora da trovare nel Torinese c'è anche un calice in oro e argento del '700 che spari dalla chiesa del Carmine, a Torino, alcuni anni fa. A Torino, invece, più

di dieci anni fa venne trafugato a un appassionato un violino Stradivari che valeva un milione e mezzo di euro. Da una villa di Pinerolo, invece, nel 1998 sparirono sette rari manoscritti sulla storia del valdesi; e più di recente, nel 2008, a Rivalta furono rubate dalla torre medievale 14 opere lignee del Settecento.

Colpi che, come ritengono gli investigatori, possono anche sembrare facili. Ma non è così. Ed è ancora più difficile piazzare la refurtiva sul mercato nero. Forse, proprio per questo motivo, la banda di ladri che svuotò nel 2004 la Palazzina di Stupinigi (sparirono tavoli e specchiere dei maestri Pif-

fetti e Bonzanigo, orologi, quadri per un valore di oltre 20 milioni di euro) Ma piazzare il bottino, forse era un'impresa troppo ardua. Venne fatto ritrovare tutto in un prato.

Nessuno, però, ha osato avvicinarsi mai alla Reggia di Venaria dove, negli ultimi anni, sono transitati capolavori assoluti dell'arte mondiale. Alcuni, come il Crocifisso di Michelangelo, assicurati per un valore di 50 milioni di euro. Roba per Arsenio Lupin. Mai nemmeno qualcuno ha tentato di rubare un posacenere dagli Appartamenti Reali di Borgo Castello, dove sono custoditi arredi e opere d'arte di valore. [S. GUA.]

Il suggerimento degli antiquari: «Pericoloso lasciare i pezzi in chiese isolate e poco protette»

L'ultimo colpo di rilievo risale a un anno fa, ai danni del museo Garda di Ivrea

Vendite auto a picco del 13,5% a dicembre

Immatricolazioni Fiat giù del 19,7%. In tutto il 2011 mercato italiano in calo del 10,8%

PAOLO CRISENI

TORINO — Un mercato così non si vedeva dal 1996. L'auto chiude il 2011 a 1.757.649 auto vendute. Nel 2010 aveva ancora sfiorato i due milioni di pezzi. Il crollo dell'intero anno è stato del 10,8 per cento, con una frenata del 15,3% a dicembre. E il 2012 non sarà meglio. L'Unrae, l'associazione dei costruttori esteri in Italia, prevederà che il prossimo anno si chiuderà sotto la soglia del milione e settecentomila auto. Chi soffre più di altri del crollo è il gruppo Fiat. Che in dicembre perde quasi il 20% (19,7%) delle vendite rispetto allo stesso mese del 2010 e che in tutto l'anno lascia sul campo il 13,8% scendendo sotto il 30% del mercato nazionale (29,4). Quota che a dicembre scende ancora al 28,5%. Al Lingotto si consolano con i dati provenienti dal Brasile dove, dopo i timori estivi per l'avanzata della Volkswagen, il gruppo rimane leader del mercato per il decimo anno consecutivo con 754mila auto vendute, lasciando i rivali tedeschi sotto la soglia delle 700mila.

Nel 2012 dunque saranno quasi certamente i mercati delle due Americhe a salvare i conti di Torino. Nel Nord, con la Chrysler che sta rapidamente risalendo la china, e nel Sud con la leadership brasiliana. In Italia invece sono proprio le citycar e le utilitarie a pagare più salato il conto della crisi. Panda e Punto continuano ad essere saldamente in testa alla top ten dei modelli più venduti nella Penisola ma i due segmenti, l'A e il B, sono quelli che insieme all'extralusso pagano duramente gli effetti della

crisi. I segmenti delle medie e delle medio-superiori sono invece sostanzialmente stabili mentre le auto di livello superiore incrementano addirittura le vendite. Non deve così stupire il fatto che in un anno difficile gli unici grandi gruppi che incrementano in termini assoluti sono Volkswagen (ormai al 13,5 per cento del mercato italiano) e la Bmw. La Fiat spera che il successo della nuova Panda possa contribuire a contrastare nel 2012 la tendenza negativa del 2011 e punta sull'exploit del marchio Jeep. I dati del mercato dicono comunque che anche il 2012 per i dipendenti Fiat e per le centinaia di migliaia di lavoratori dell'indotto sarà un anno di cassa integrazione e non di mobilità. Un quadro difficile che il braccio di ferro dei vertici del Lingotto con la Cgil non sembra destinato a semplificare. La Fiom ha già annunciato 4 ore di sciopero per lunedì ed è inevitabile che lo scontro sulla scelta aziendale di non riconoscere i delegati dell'organizzazione di Landini si porterà dietro tre cause legali. Le acque non

sono tranquille nemmeno in casa Cgil. Da settimane è in corso uno scontro sotterraneo tra la Fiom e la confederazione. Il raderationem dovrebbe arrivare al direttivo del prossimo 11 gennaio. Con una parte dei vertici della Cgil determinati a scrivere nel documento finale che l'uscita della Fiom dalle fabbriche di

Marchionne è «da considerarsi una sconfitta» e con Landini risolutivo a non farsi mettere sul banco degli accusati. Una spaccatura che finirebbe per dare solidità a chi in Fiat pensa che la Fiom possa essere commissariata e la Cgil possa firmare al posto suo il contestato accordo di Pomigliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 3 GENNAIO 2012

13

Contratto Fiat al via dal primo gennaio Pronti i ricorsi Fiom

*I lavoratori interessati sono oltre 86mila in Italia
Negli ultimi giorni nominate le Rsa di fabbrica*

→ È entrato ufficialmente in vigore il 1° gennaio il nuovo contratto della Fiat, che viene applicato a tutti i circa 86mila lavoratori del gruppo in Italia. Osteggiato dalla Fiom che non l'ha firmato e annuncia altri ricorsi, il testo è stato approvato da Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione quadri e capi Fiat. Il contratto introduce una serie di novità mutate dall'intesa di Pomigliano, a cominciare dall'organizzazione del lavoro e dalla rappresentanza sindacale.

L'accordo prevede fino a 120 ore di straordinario obbligatorio all'anno, lo spostamento delle pause a fine turno, l'esigibilità degli accordi e sanzioni in caso di mancato rispetto di questi, il controllo dell'assenteismo attraverso un sistema di progressivo taglio al pagamento dei giorni di malattia se questi registrano picchi anomali nei periodi immediatamente precedenti o successivi a ferie o festività. Cambiamenti anche per la rappresentanza, affidata alle Rsa, che saranno votate e poi nominate dalle segreterie sindacali, al posto delle Rsu, che con il parere favorevole espresso nelle ultime settimane, hanno sancito la loro definitiva uscita di scena.

I sindacati in questi giorni stanno procedendo a indicare le Rsa che - ha fatto sapere ieri la Fismic -

→ Sergio Marchionne l'ha detto nel giorno dell'inaugurazione: «Pomigliano è l'impianto più moderno di tutto il gruppo Fiat». Nel corso del 2011 il nome dello stabilimento campano è stato richiamato in innumerevoli occasioni: da lì è partito il modello contrattuale poi esteso a tutti i dipendenti, su quell'impostazione sono state scritte milioni di parole, sia sui giornali che nelle aule dei tribunali. Ma Pomigliano è davvero uno stabilimento all'avanguardia, che la Fiat vuol utilizzare per almeno un ventennio.

L'impianto è stato riorganizzato nel giro di appena 12 mesi, con un investimento di circa 800 milioni di euro che

«verranno nominate in via transitoria in numero eguale alle Rsu in forza al 31 dicembre 2011 e saranno sottoposte ad elezione diretta da parte dei lavoratori, come momento democratico che coinvolgerà complessivamente altri 87mila lavoratori nel Paese».

Anche la Fiom, prima della pausa natalizia, ha nominato le proprie Rsa, ma resta da vedere quale sarà la reazione della Fiat alla luce della sentenza di Torino, che ha condannato il Lingotto per comportamento antisindacale e ha stabilito il ripristino della rappresentanza. Ma il punto è che il Lingotto e le altre organizzazioni non riconoscono tale diritto a chi non ha sottoscritto gli accordi. La sentenza riguarda solo lo stabilimento di Pomigliano, ma le tute blu Cgil hanno fatto sapere che sono già pronti i ricorsi per gli

altri siti produttivi. In attesa della manifestazione contro l'accordo del 13 dicembre organizzata dalla Fiom per sabato 11 febbraio, la prossima settimana partiranno gli scioperi, quattro ore per stabilimento che saranno organizzate dalle segreterie provinciali. «Gli scioperi della Fiom sono come le tasse ai lavoratori messe dal governo - ha detto il leader Fismic, Roberto Di Maulo -. La differenza è che gli

scioperi della Fiom sono ugualmente costosi, ma inutili e con sempre meno partecipanti». Procedo intanto la raccolta firme delle tute blu Cgil per chiedere la convocazione di un referendum abrogativo dell'ultima intesa. Formalmente serviranno 20mila firme (ne sono state raccolte 10mila), praticamente non è per nulla scontato che le altre

sigle accettino di rimettere in discussione quanto sottoscritto. Per la Fiom, «visto che le Rsu sono state chiamate a votare prima della loro scadenza - dice il segretario torinese, Federico Bellono - non si capisce perché i lavoratori non dovrebbero fare altrettanto».

Alessandro Barbiero

”

Il settore veramente problematico sono i servizi e il sistema del terziario, anzi come spiega il professor De Rita, dei terziari. Ne ha conosciuti venti ma al di là del numero si tratta di attività, dalle badanti ai lavoratori della conoscenza, che rappresentano la parte dell'economia più destrutturata, la più debole e che rischia di soccombere perché mancano o sono minimi gli ammortizzatori sociali». Giuseppe Berta, docente del dipartimento di Analisi delle Politiche e Management Pubblico dell'università Bicconi di Milano, allarga i confini della crisi occupazionale che «almeno per due anni, cioè questo e il 2013, lascia pochi margini di ottimismo».

La Cgil parla di circa 60 mila lavoratori dei vari comparti industriali a rischio in Piemonte. Moltissimi sono legati alla manifattura. Professor Berta, non è preoccupato da questo grido d'allarme?

«Certo. Purtroppo la crisi sta rendendo sempre più evi-

IMPRESA AL BIVIO

«Si salva chi opera sui mercati internazionali: quello interno è fermo»

denti le differenze tra chi opera sui mercati internazionali e chi invece produce per il mercato interno, quello più a rischio per la flessione dei consumi e che nell'immediato difficilmente potrà beneficiare delle azioni di rilancio. In ogni caso nel settore dell'occupazione industriale esistono forme di tutela e, soprattutto, questi lavoratori hanno più forze e più voce per farsi sentire. Gli altri sono praticamente invisibili».

Invisibili?

«Sì. I diversi sistemi terziari si sono sviluppati di fronte alla ritirata del settore industriale. Si sono comportati da spugne assorbendo la manodopera espulsa dalle fabbriche, ma si presentano con

LA STAMPA (4)

“Il vero problema è il terziario Servono incentivi”

Leconomista Berta: saranno due anni difficili

«Bisogna approfittare della recessione per irrobustire i settori con meno tutele Non sono ottimista»

Giuseppe Berta
economista
e docente universitario

una bassa configurazione d'impresa e con un capitale umano relegato in basse fasce d'inquadramento. In questi anni di difficoltà hanno già fatto molti sacrifici senza per altro grandi coperture in termini di ammortizzatori sociali e rischiano di subire maggiormente gli effetti della recessione».

Chi sono?

«Donne, giovani, molto spesso laureati che lavorano con meno tutele».

Chi e che cosa bisognerebbe fare per invertire questi scenari negativi?

«Credo che bisognerebbe approfittare di questa crisi per cercare di irrobustire il terziario. E poi ci vorrebbero gli ammortizzatori sociali che il governo Monti sembra voglia in-

trodurre. Servirebbero incentivi, non contributi economici visto che non ci sono i soldi, per rendere più robuste queste aziende e i loro lavoratori che altrimenti sono destinati a scomparire».

E per l'industria?

«Le misure introdotte dal governo Monti potrebbero nell'immediato creare difficoltà per le imprese che producono esclusivamente per il mercato interno. L'effetto recessivo c'è e non sono ottimista per quanto riguarda la ripresa dei consumi per il 2012. Un discorso che vale anche per il mercato automobilistico».

Altre ricette?

«Non sono ottimista: serrare le file e resistere».

→ Ogni mese cinquanta nuove famiglie si rivolgono al Cottolengo per avere del cibo. Nuovi poveri, soprattutto italiani: disoccupati, pensionati, padri divorziati che non riescono più a pagare l'affitto e il pranzo e che all'improvviso si ritrovano in difficoltà o, peggio, in mezzo a una strada.

«Ogni giorno - spiega fratello Stefano Groppetti, responsabile della casa di accoglienza - nella mensa diamo da mangiare a 350-400 persone. Soprattutto stranieri perché gli italiani si vergognano o hanno figli e quindi preferiscono il pacco viveri settimanale». E se i numeri di chi accede alla mensa sono abbastanza stabili, negli ultimi tempi si è registrato un notevole incremento di coloro che invece chiedono il pacco viveri: «Anche 25-30 nuove famiglie ogni due settimane», spiega fratello Stefano. «Noi non possiamo accontentare tutti ma cerchiamo di capire quale sia la soluzione migliore per loro. A volte hanno i requisiti per rivolgersi ai centri sociali, in altri casi li indirizziamo verso strutture simili alla nostra. Ci sono dei pensionati ma non sono la maggioranza come si potrebbe credere. In realtà si tratta soprattutto di 40-50enni che perdono il lavoro e di padri divorziati. Specialmente questi ultimi sono aumentati molto negli ultimi anni». Nel centro di via Andreis prestano servizio 2 religiosi,

CRONACA QUI

6

martedì 3 gennaio 2012

REPORTAGE Al Cottolengo volontari al lavoro anche a Natale

Famiglie in ginocchio Costrette a rivolgersi alle mense dei poveri

«Ogni mese 50 nuove richieste di pacchi viveri»
In difficoltà i disoccupati e i padri divorziati

4 operatori e una quarantina di volontari, come Lucia, Onorina e Rodolfo che anche a Natale erano dietro i banconi a servire il pranzo: «È stata una bella giornata - raccontano - abbiamo festeggiato

non sono mancate liti ed

neanche il permesso di soggiorno. Alla mensa si rivolgono soprattutto romeni e africani, in grandissima maggioranza uomini. Per accedere serve una tessera (ma per ottenerla non serve

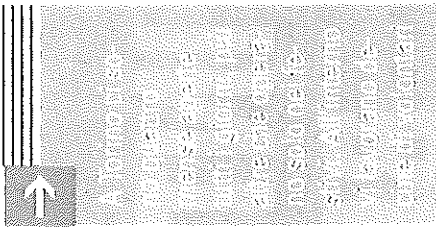
giorno) e la richiesta è tale che ogni giorno viene distribuito un numero per regolamentare l'accesso alla sala. «In questo momento - conclude fratello Stefano - sono mille i tessera-

ti». E del resto quella del Cottolengo è solo la mensa più nota tra le quattro che a Torino, tutti i giorni, lavorano per i poveri, senza contare quelle che aprono solo nei festivi e altre strutture similari. Molto frequentata, ad esempio, è anche quella di via Sant'Antonino

da Padova, in grado di servire 200 pasti al giorno. E pure in questo caso bisogna agguantare oltre 170 famiglie seguite con il pacco viveri. «Sono raddoppiate negli ultimi due-tre anni ma da noi

però si tratta soprattutto di marocchini» precisa Alessandro Caramelli, 33 anni, che gestisce la struttura insieme a fra' Natale. Una mensa che però è anche un punto di accoglienza, come dimostra l'apertura da pochi mesi di un centro di ascolto e la creazione di un "centro ricreativo" alla domenica pomeriggio. «Del resto qui non da noi non viene a mangiare solo chi è povero materialmente ma anche spiritualmente - spiega Caramelli - In-

fatti ci sono molti anziani che vengono alla mensa solo perché sono soli e qui trovano compagnia. Per loro diventiamo quasi quella famiglia che per vari motivi non hanno più».



Lavoro, l'allarme continua In bilico sessantamila posti

Dai numeri della Cgil e dalle previsioni di Confindustria Piemonte arrivano segnali preoccupanti sull'occupazione. Il grigio pessimismo dei secondi diventa un nero cupo per i primi che, elaborando i dati dell'Inps e della Regione sul ricorso alla cassa integrazione (fermi al novembre del 2011), lanciano l'allarme: «Il tre per cento della forza lavoro del Piemonte rischia di scomparire», spiega Franco Trinchero, il responsabile del mercato del lavoro della Cgil Piemonte. Vuol dire che ci sono circa 60 mila lavoratori in bilico e di questi 7.700 sono in caduta libera visto che le loro aziende hanno cessato l'attività e «salvo miracoli sono condannati alla disoccupazione quando finirà la Cig», aggiunge il sindacalista.

Allarmismo eccessivo? Forse, se si legge il quadro complessivo di ricorso alla cassa integrazione - che segna una riduzione del monte ore complessivo - e anche delle aziende che hanno chiesto di usufruirne (da 728 del 2010 a 670 dell'anno scorso). Ma ci sono alcuni indicatori che preoccupano la Cgil, a partire dall'aumento dei fallimenti che sono passati da 83 a 52. E poi ci sono i 30 mila lavo-

IL NODO FIAT
Porchietto: se chiederà la cassa in deroga dovrà muoversi il governo

cessivi scadranno anche gli ammortizzatori per gli altri lavoratori del gruppo. Ancora Porchietto: «Se l'azienda chiederà l'utiliz-

Le cifre dei sindacati: "Quando scadrà la cassa integrazione sarà boom di licenziamenti. A rischio il 3% dei contratti". La Regione: per gli ammortizzatori sociali ci sono fondi fino a luglio

zo della cassa in deroga saranno necessari nuovi fondi da parte del governo nazionale».

La preoccupazione della Cgil è che «nel corso dell'anno, in assenza di prospettive di ripresa, ci sia un'esplosione dei licenziamenti da parte delle aziende che hanno fatto finora ricorso agli ammortizzatori sociali». Da questo punto di vista il caso della Lear di Grugliasco potrebbe diven-

ire emblematico. Mauro Zangola, del centro studi dell'Unione Industriale, però, invita alla cautela: «La svolta negativa c'è stata dopo l'estate ma le aziende che esportano hanno buone possibilità di tenere». In ogni caso le 141 aziende sondate in occasione della presentazione della ricerca congiunturale la maggioranza prevede un calo dell'occupazione, della produzione totale

e degli ordinativi. Aumenta anche la previsione di un ricorso alla cassa integrazione. Paolo Balistreri, segretario generale di Confindustria Piemonte, però, spiega: «Tra gli associati prevale il pessimismo ma, per fortuna, non si registrano i livelli preoccupanti del 2008. È arrivata l'ora di selezionare le poche risorse disponibili indirizzandole su ricerca, innovazione e forma-

zione professionale». Anche la Cgil sottolinea la necessità di «selezionare meglio i contributi pubblici. Gli incentivi per chi assume, infatti, dovrebbero essere concessi nel caso in cui le aziende si impegnino ad investire». E Gianna Ventura, segretaria regionale della Cisl, aggiunge: «C'è un'emergenza lavoro che deve essere affrontata con riforme strutturali».

TI 12 PR CV

LA STAMPA
MARTEDÌ 3 GENNAIO 2012

48 | Cronaca di Torino

Retrosceca

EMANUELA MINUCCI

Cassa integrazione per i sessanta dipendenti del «Golden Palace». A partire dal 27 di questo mese, fra i velluti Anni Trenta di via Arcivescovani Trenta, in modo ovattato - passando per la stessa elegante bussola che ha visto entrare e personaggi come Roberto Benigni e Peter Gabriel - un ospite inatteso: l'ammortizzatore sociale.

Un provvedimento che, Paolo Cacciari, l'amministratore giudiziario nominato dalla Procura dopo il pasticciaccio brutto di Ramondetti e soci (l'imprenditore proprietario anche del Cambio finito dietro le sbarre nel settembre scorso per bancarotta) assumerà confidando nel fatto che presto in via Arcivescovado si affacci un nuovo acquirente. Imprenditore in grado di salvare l'hotel, ma soprattutto di destreggiarsi nel ginepraio di «scatole cine» a base di leasing e contro-

leasing, a cui il cinque stelle, in perfetto stile Ramondetti, sta ancor oggi appeso. Tanto per fare un esempio, la «Golden Real Estate», società creata da Ramondetti, affittava i muri alla Gat (Grandi Alberghi Torino) che a sua volta af-

L'OFFERTA
Un gruppo milanese che è molto interessato all'hotel «olimpico»

fittava tutta l'azienda all'Atas (Aziende Turistiche Albergiere Sun). Se a leggere queste poche righe viene un principio di mal di testa si capisce anche per quale motivo il professor Pietro Angelo Cerri, curatore fallimentare della società, nominato dal Tribunale per vendere le attività della Gat, non sia ancora riuscito - nonostante anche il Comune sia molto interessato allo sblocco della questione per evidenti ragioni turistiche e d'immagine - a dare l'avvio a una gara.

Insieme con la brutta notizia della cassa integrazione per i dipendenti c'è però quella, molto positiva, di una copia di imprenditori milanesi che sarebbero molto interes-

La Cassa integrazione arriva al Golden Palace

Le difficoltà dell'hotel a cinque stelle alla ricerca di nuovi proprietari

sati all'acquisto del «Golden Palace» al punto che hanno già fatto la loro offerta milionaria. E' accaduto nell'ottobre scorso, ma di fatto la notizia è cominciata a circolare solo da ieri, forse per controbilanciare la brutta prospettiva, si spera breve, degli stipendi ridotti e del taglio di tutti i costi superflui (per esempio la spa chiude domani per riaprire in primavera). La società che si è fatta avanti è composta da due soci: quello di maggioranza si chiama Piergiorgio Mangialardi - gruppo Antoitavia - il secondo Aldo Pigni (Polaris srl). Entrambi si dicono preoccupati del fatto che, nonostante abbia-

no già presentato un'offerta «di tutto riguardo», il curatore fallimentare non abbia già dato il via alla gara. «Si aprirà quando si saranno verificate alcuni presupposti che al momento mancano» spiega il professor Cerri. Poi taglia corto: «Non posso ag-

IL CURATORE
«Non ci sono ancora i presupposti per aprire la gara»
giungere altro: «Non ci sono ancora i presupposti per aprire la gara»
«Non posso agire altro: sono presupposti di cui il gruppo milanese è al corrente, vedremo se si riuscirà a individuare le condizioni».

Per il momento, però, il «Golden Palace» vive in coma farmacologico: «Avrei potuto chiudere l'impresa già da tempo - spiega Paolo Cacciari - ma sarebbe stata un'operazione suicida, per il Golden, per i

suoi dipendenti e anche per la città». Una città che dopo aver visto il «Turin Palace» - sprangato ormai da mesi (sempre del gruppo Ramondetti) - vedrebbe chiudere un altro cinque stelle lusso: una figuraccia, insomma. «Sarebbe come se il volano delle Olimpiadi si tornasse indietro come un boomerang, sui denti» commentano ieri alcuni dipendenti del grande hotel, che continua a funzionare a giri lenti, ma comunque con uno stile impeccabile. C'era poca gente a colazione, ieri all'una e mezzo, seduta nel bar salotto che sarebbe piaciuto a Frank Lloyd Wright. Ma intanto c'era Enrico Montesano, uno dei pochi vip che stanno lavorando in questo momento a Torino.

Tre ragazzi in ospedale dopo il rave infinito

La festa di Capodanno è finita ieri. Ricoverati in coma etilico

il caso
PAOLO COCCORESE
MASSIMO NUMA

Nei capannoni abbandonati dell'ex Fimit l'ultimo dei sette sound-system - muri di casse alti quasi due metri - si è spento solo ieri sera attorno alle 17. Dei quasi duemila giovani radunatosi da tutta Europa, Russia compresa, per festeggiare il capodanno a ritmo di techno nell'ex Manifattura Tabacchi non rimaneva che una cinquantina di camper e di auto e qualche centinaia di ragazzi. Piercing, creste, vestiti colorati e la passione dello sballo. Più una allegria per niente friendly tribù di cani, in prevalenza pitbull e del genere molossoidi. Così, per il secondo anno consecutivo questo angolo di Regio Parco ha festeggiato il veglione con un grande rave party clandestino.

L'allarme nel quartiere è partito alla mattina del 31 quando lungo via Rossetti sono stati avvistati i primi camion-camper-furgoni. «Abbiamo chiamato subito le forze dell'ordine, ma nessuno

L'APPUNTAMENTO
Sono arrivati da ogni parte d'Italia dall'Europa e dall'Est

ha fatto nulla - dice Fulvio Tamponi che abita verso via Salgari - Sono due notti che non riusciamo a dormire per colpa del rumore». I tappeti di bassi e cassa dritta: una rumba monotona e martellante. Ieri sera, tra cumuli di spazzatura, gli ultimi ragazzi attorno al camper dei pusher danzano come ipnotizzati, nella luce incerta dei falò. Tre crollano in mezzo alla strada, in via Rossetti. Coma etilico. Arrivano tre ambulanze, le pattuglie della poli-

zia. Quelli del rave si precipitano appena un po', poi continuano a stordirsi con le incessanti bordate di musica elettronica che ha riempito la vecchia fabbrica di proprietà dell'Università che da dieci anni dovrebbe trasformarsi nel nuovo polo della facoltà di Scienze Motorie.

Un progetto arenato da tempo, mentre rimane il degrado. Durante l'anno qui vivono alcune famiglie rom, mentre negli ultimi giorni sono arrivati migliaia di punkabbestia in cerca di sbal-

lo. Fiumi di alcol e droghe a volontà. «In centro suonava Renzo Arbore e in periferia siamo stati abbandonati al rave party - dice Michelangelo Gulli, presidente dell'associazione commercianti «Una finestra sul Regio Parco». Bottiglie rotte e cartacce, angoli trasformati in bagni (pubblici) e qualche atto vandalico nel parco vicino. Dopo quarantotto ore di frastuono la Manifattura Tabacchi assomiglia più a una discarica a cielo aperto. «E' stata una bella festa. Siamo arrivati qui grazie al passaparola e gli avvisi su Internet. Speriamo di ritornare presto», ha raccontato una coppia di giovani di Roma, intenti a divorare un panino, osservati in modo insistente da due grossi cani. Non tutti a Regio Parco, infatti, si lamen-

tano. C'è chi ha fatto gli affari d'oro come il ristorante che ha sfornato pizze fino a tardi e il paninaro ambulante rimasto davanti alla Fimit per tutta la notte. La gente del quartiere scende in strada e si avvicina. Da un camper targato Brescia, le ruote affondate nel fango e nei rifiuti, un giovanissimo con i jeans a vita non bassissima ma di più, prova a spiegare: «Ma questi qui che non ci vogliono, quando avevano la nostra età, che mai facevano? Sballo le gite con il parroco». Vabbè. Vi siete divertiti, almeno: «Adesso ce ne andiamo. Posso dire? Preferiamo i rave nelle aree a pagamento, c'è un minimo di pulizia e più ordine». Lo sguardo corre agli zombie che si trascinano verso Regio Parco. Pleui di alcol e di droghe.

TI PR CV

LA STAMPA
MARTEDÌ 3 GENNAIO 2012

Cronaca di Torino | 53

La protesta del quartiere

“Alcol, droga e quella musica E' un inferno privo di regole”

Gli abitanti hanno preparato un dossier per le autorità

Un po' di storia. L'ex Fimit fu acquistata dal Comune e trasferita all'Università in concessione parziale per 30 anni con l'impegno di traslocare la Susim dalla sede di piazza Bernini. Un progetto da quasi 75 milioni di euro che non è mai partito. Dice il presidente della Circoscrizione, Nadia Conticelli: «Do-

menica abbiamo subito segnalato l'occupazione. L'edificio è responsabilità dell'Università e non del Comune. Abbiamo già concordato con l'Assessorato e con Amiat una pulizia radicale del parco e delle strade fino a piazza Abba. Non possiamo rincorre tutti gli anni il degrado e le occupazioni dei rom o dei punk». Luciana Urso è invece una residente veramente molto arrabbiata, decisa e coraggiosa. Con la sua macchina fotografica digitale ha bombardato di flash la folla degli squatter. Alcuni le hanno mostrato il «latob», in versione naturale.

Com'è andata? Ormai il rave

party, qui, è una specie di tradizione...

«Malissimo, grazie. Come tutte le volte che questa gente si infila nella ex Fimit e la trasforma in una specie di inferno senza regole. Guardate cosa stanno facendo, nel nostro quartiere ci sono tanti anziani, tanti malati che non riescono nemmeno a dormire da più di due giorni. Quella musica ad altissimo volume è insopportabile. Ti snerva ora dopo ora. E nessuno che fa niente. Ho fotografato ogni momento, consegnerò un dossier alle autorità. Questo schifo non si deve ripetere più. Vadano altrove, ma qui, basta. Ogni anno, quattro

o cinque feste. Anche sei. Non ne possiamo più. Senza permessi, senza nessuna misura di prevenzione. Solo caos».

Problemi di convivenza o uno scontro, diciamo, anche di natura culturale?

«Ma quale cultura. Guardate come hanno ridotto l'area davanti alla Manifatturiera. Un porcile, un deposito di ogni ge-

nera di rifiuti. E come trattano i cani, poi! Gli ho visti esausti, alcuni non riuscivano più nemmeno a camminare, storditi dalla musica».

E adesso?

«Stiamo preparando una petizione, l'ennesima, da inviare a tutte le autorità, soprattutto al prefetto. Sono undici anni che ci battiamo inutilmen-

te contro questa violenza. Li vede? Fanno quello che vogliono. Alla collettività non resta che pagare i danni che provocano, la pulizia del parco e tutto il resto».

E' riuscita, almeno, a stabilire un dialogo?

«Li vediamo che si bucano, che si riempiono d'alcol e di ogni tipo di sostanza. Poi scopri che sono quasi tutti universitari, con buone famiglie alle spalle e che il loro divertimento è quello di sentire musica per ore. Entrano dal cancello principale, non c'è neanche più nemmeno un lucchetto. I controlli? Ci vorrebbero i reparti mobili...».

[M. NUM.]

LA STAMPA PS

LA STAMPA
MARTEDÌ 3 GENNAIO 2012

Cronaca di Torino | 51

La storia

La “gaggia” che vive tra i nomadi è diventata commendatore

Carla Osella presidente dell'associazione «Zingari oggi»

ANTONELLA MARIOTTI

Carla Osella è commendatore. Lo è dal 28 dicembre, ed è anche presidente dell'associazione «Zingari oggi», è il primo commendatore sinti-italiano. «Io veramente sono gaggia - racconta Carla Osella - cioè non sono “una di loro” ma mi hanno sempre accolta come

se lo fossi. La loro solidarietà è la cosa più bella, ho vissuto nei loro campi e li conosco, so come sanno essere generosi con chi ha bisogno. Non respingono mai chi bussava alla loro porta».

L'onorificenza, dopo trent'anni di lavoro tra i nomadi, arriva in un momento particolare per i rom e i sinti torinesi, il rogo della Continassa «brucia» ancora di polemiche e tensioni nel quartiere delle Vallette. «Ma noi abbiamo amici a livello nazionale, alcuni sono anche onorevoli - racconta ancora Osella - e questo riconoscimento arriva dopo altre istituzioni, anche il sindaco ci ha consegnato una targa e lo dedico tutto

questo ai volontari che ci aiutano, agli obiettori di coscienza che lavorano con noi e a tutti i rom e sinti che mi hanno accettato, ormai sono una di loro, anche se “gaggia”. Ho trascorso parecchi anni nella loro gioia».

E come nella società cosiddetta «normale» anche tra i nomadi ci sono «perdita di valori, come quelli della famiglia che per loro è tutto. I loro ragazzi sono come gli altri, i cambiamenti non sono sempre positivi ricordo lo sgomento per il loro primo ragazzo morto di overdose».

Carla Osella rappresenta i nomadi anche a livello europeo: «Stiamo lavorando perché questa minoranza venga ricono-

sciuta. L'arrivo di migliaia di romeni però porta difficoltà di integrazione, quando si vive in baracca senza servizi è difficile convivere». Ma perché solo campi e non abitazioni? «Perché i loro gruppi familiari vogliono vivere sempre tutti insieme, e se un capo famiglia ha 5 figli maschi gli serve un condominio non un appartamento».

Attualità

Il consiglio regionale deve fissare il referendum Mappano ci riprova a diventare Comune

CI SARÀ una nuova puntata nella ormai annosa vicenda che vede Mappano cercare di diventare un Comune: nelle prossime settimane infatti il Consiglio regionale dovrà fissare la data per un nuovo referendum che coinvolgerà le popolazioni dei quattro comuni Caselle, Borgaro, Settimo e Leini in cui è attualmente divisa Mappano come frazione.

Con i suoi oltre 8 mila abitanti il paesone della zona Nord Ovest ambisce da tempo a diventare Comune. Un primo comitato era nato negli Anni Ottanta, un secondo nel 2001 ha riunito oltre duemila mappanesi. Ma una legge nazionale che fissava a 10 mila abitanti il limite per la nascita dei nuovi comuni ha bloccato tutto. Final-

Una battaglia cominciata dieci anni fa e che dopo un lungo conflitto tra Tar e Consiglio di Stato ha visto il via libera della Corte Costituzionale

mente nel 2009 la Regione con una nuova norma ha abbassato quel limite a 5 mila. E la presidente Bresso ha fissato il referendum per il 15 novembre 2009. Borgaro, Settimo e Leini hanno però fatto ricorso al Tar che ha bloccato l'operazione. Sconfessato dal Consiglio di Stato il Tar ha bloccato un secondo referendum indetto per l'aprile 2010 invocando l'incostituzionalità della legge regionale. La Corte Costituzionale però il 7 ottobre scorso ha dato il via libera definitivo. E adesso il referendum si farà.

(m. trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Madonna di Campagna Ancora visitabile il presepe multi-etnico

Fino a lunedì prossimo al centro civico della Circolazione 5, via Stradella 192, presepe multi-etnico allestito dal Centro diurno di via Pianezza; il presepe è liberamente visitabile dalle 9 alle 18, giovedì fino alle 12.

IL GOVERNATORE ATTACCA MONTI Cota: «La prima riforma? Non alzare le tasse»

«La prima grande riforma per il lavoro è quella di smettere di aumentare le tasse. Se si continua ad accrescere la pressione fiscale come sta facendo il governo Monti sarà impossibile creare nuovi posti di lavoro perché le imprese scapperanno all'estero». È il punto di vista di Roberto Cota, presidente del Piemonte, di fronte all'allarme occupazione. Secondo il governatore «bisognerebbe, invece, introdurre incentivi fiscali, per esempio riducendo l'Irap, per chi decide di assumere così come abbiamo fatto in Piemonte». Una misura che secondo la Cgil dovrebbe essere corretta «destinando

gli incentivi alle imprese che oltre ad assumere investono». Si vedrà. Cota, e con lui l'assessore Mario Giordano, hanno annunciato, la prossima presentazione del piano per l'internazionalizzazione che dovrebbe sostenere le imprese piemontesi sui mercati esteri.

LIBERALIZZAZIONI AL VIA

Orari e aperture: negozi in trincea

Coppa (Ascom): «Il vero problema adesso è rilanciare i consumi»

MASSIMILIANO SCIULLO

Andate a farli a un negoziante, gli auguri per il 2012. Se è persona di spirito, ricambierà (magari facendo gli scongiuri), ma nella peggiore delle ipotesi sarete presi a male parole. Il nuovo anno, infatti, si apre per i commercianti con l'applicazione del decreto del governo Monti che liberalizza sia i giorni che gli orari d'apertura dei negozi. Una vera mazzata, soprattutto per quella fascia di esercenti che possiede un negozio a conduzione familiare e non può certo permettersi di vivere dietro al bancone, pur di presidiare il mercato.

Il grido d'allarme arriva da Ascom Torino, per voce della presidente Maria Luisa Coppa: «Diciamo che siamo perplessi. Ma davvero non capisco come il rilancio dell'economia possa passare dalla liberalizzazione degli orari e delle aperture dei negozi». «Lenzuolate precedenti di liberalizzazioni hanno già dimostrato che non bastano certo questo tipo di decisioni per aumentare la capacità di spesa delle per-

ATTACCO AI PICCOLI

«Tanti esercizi sono a conduzione familiare: mica potranno vivere nel retro»

sone o dare maggiore effervescenza alle compravendite. Qui, la questione centrale, è legata al rilancio dei consumi. Basta pensare ai tanti giovani che abbiamo visto investire nei mesi scorsi per avviare nuove attività, convinti che tutto fosse facile e che invece si sono dovuti scontrare con la realtà». Come a dire: se la gente non ha la possibilità di spendere, un negozio (vuoto) lo puoi tenere aperto anche sette giorni a settimana. «È tutto il contesto che non ci convince - incalza la presidente Coppa - visto che i provvedimenti presi

dall'esecutivo fino a oggi non fanno altro che indebolire i consumi. Dall'aumento dell'Iva alla moneta elettronica, con i costi delle transazioni che per i commercianti restano ancora molto alti, nonostante le rassicurazioni che ci erano state date di un calmierino fissato non oltre gli 1,5 euro». E ancora: «Il controllo sopra i 1000 euro in contanti non ha certo favorito i settori del lusso e, più in generale, non si può far passare il consumatore per un evasore. È un'impostazione sbagliata».

Ma ora che il decreto è operativo, non resta che osservare l'effetto che fa. «Non è certo una situazione che favorisce le piccole imprese: sono tantissime le conduzioni familiari, magari con uno o due collaboratori. Non si può certo pretendere che ora le famiglie vivano nel retro del negozio. E credo che nemmeno la grande distribuzione trarrà granché giovamento da queste nuove regole. Quel che rilancerebbe davvero i consumi sarebbe qualche soldo in più nelle tasche delle persone. E solo tramite questo si arriverebbe anche a un rilancio della produzione». «Per ora il lato A del governo Monti non ci ha certo soddisfatto, non ci resta che aspettare la seconda fase, l'altra faccia della medaglia».

“Spinto a dar fuoco dall’odio razziale Resti in cella anche se incensurato”

I giudici negano la libertà al piromane ventenne: è pericoloso

SARAH MARTINENGI

«E’ GIOVANE e incensurato, malemoda-
lità e la gravità del
reato commesso denotano una
notevole pericolosità e una parti-
colare propensione alla violenza:
ha concorso ad appiccare il fuoco
creando un incendio di notevolissi-
ma estensione che ha riguarda-
to l’intero campo nomadi. Obiet-
tivo dell’azione sono stati barac-
che e roulotte abitate, senza cu-
rarsi dell’eventuale presenza di
persone all’interno e nella totale
indifferenza per la loro sorte». Non è bastato avere solo 20 anni e la fedina penale pulita, non è servito sostenere di non essere nem-

**È nell’udienza il pm
Longo ha puntato
il dito sull’omertà
del quartiere:
nessuna denuncia**

meno mai entrato all’interno della Continassa: Luca Oliva, uno dei due arrestati per il raid incendiario al campo nomadi del 10 dicembre, deve restare in carcere anche secondo i giudici del tribunale della Libertà. Il ragazzo si è difeso riportando anche le dichiarazioni della presidente della V circoscrizione Paola Bragantini (che aveva partecipato alla fiaccolata di solidarietà per la ragazza che si pensava fosse stata stuprata) che aveva detto di non aver visto nessuno delle forze dell’ordine entrare al campo mentre erano in atto le devastazioni e gli incendi.

Secondo i magistrati Giorgio Semeraro, Piergiorgio Balestretti e Luca Barillà sussistono invece gravi indizi di colpevolezza nei confronti del giovane (finito in carcere insieme con Guido Di Vito, 59 anni, proprio perché visto dai carabinieri appiccare il fuoco alle baracche) e sottolineano «la particolare pericolosità della sua condotta, intenzionalmente diretta a rendere percepibile e manifestare quel sentimento di odio razziale ed etnico che l’ha determinata». Nelle motivazioni si ricordano slogan e cori urlati dai manifestanti: «Zingari di m., non li vogliamo più, se ne devono andare», e «a morte quegli zingari di m., bruciamoli tutti vivi, qui nel nostro quartiere non li vogliamo più se no li ammazziamo tutti,

portateli via tutti». Slogan che secondo i giudici «inducono a ritenere che coloro che hanno appiccato il fuoco abbiano agito per aggredire in via indiscriminata tutti gli abitanti del campo, solo per il fatto di appartenere a tale comunità». Di Vito e Oliva sono accusati di incendio e danneggiamento dolosi, con le aggravanti dell’odio etnico e dell’aver agito su edifici abitati, e di resistenza a pubblico ufficiale. E il pm Laura Longo, in

udienza, ha sottolineato anche l’omertà di un intero quartiere che non ha denunciato nessuno.

I giudici ricostruiscono il corteo e il raid: alle 19 del 10 dicembre un gruppo di 200 persone iniziava a muoversi da piazza Montale verso via dei Mughetti, arrivava alla rotonda di corso Molise per poi ripercorrere la strada a ritroso, e si dirigeva verso strada Druento in modo pacifico. Ma nell’ultima fase del percorso «al corteo si uni-

vano circa 100 persone che iniziavano a manifestare un atteggiamento molto più agitato e minaccioso verso nomadi e stranieri». Entrati alla Continassa «armati di bastoni iniziavano a distruggere ogni cosa, e appiccavano il fuoco a baracche, roulotte e ogni genere di altra abitazione». Una foto, per il pm emblematica, ritrae Luca Oliva, mentre brandisce proprio un bastone.

“Telecittà”, il sogno spezzato della Hollywood del Canavese

Futuro senza certezze dopo lo stop alla soap “Centovetrine”

SINO LIVELI

MEDIASET, dopo aver chiuso tre anni fa «Vivere», ha deciso di fermare la realizzazione di un altro prodotto «made in Canavese»: «Centovetrine», la soap quotidiana che l'8 gennaio festeggerà, amaramente, gli undici anni di messa in onda e che un mese fa ha tagliato il traguardo delle 2.500 puntate trasmesse su Canale 5, tra le 14.10 e le 14.45. Due giorni prima di Natale è arrivato l'annuncio agli attori e ai circa 300 addetti che vi lavoravano stabilmente: tutti i contratti non vengono rinnovati, la produzione è sospesa.

È «Centovetrine» non è solo il fiore all'occhiello di Telecittà, è il suo polmone produttivo. Un complesso che non può basarsi sulle altre attività del patron Leandro Burgay (il canale satellite Lady Channel, tutto dedicato alle telenovelas sudamericane, il doppiaggio di fiction e cartoni) che quindici anni fa ha dato il via all'avventura. «Ne possiamo parlare il 9 gennaio?», si limitano a dire, con cortesia, al telefono i pochi addetti in servizio nel grande centro di San Giusto.

Il futuro della soap e di Telecittà è legato all'esito dell'esperienza che vedrà il trasferimento in prima serata, per un paio di domeniche, di «Centovetrine» con un rimontaggio delle puntate già grate (il magazzino è pieno di episodi già registrati che andranno in onda, nel solito orario pomeridiano, per almeno sette-otto mesi). Se funzionerà (molti dubbi

L'inserviente

“Non si trattano così trecento lavoratori”

«È VERGOGNOSO il comportamento della produzione». Pietro Genardi, uno dei pochi attori presenti in «Centovetrine» fin dalla prima puntata, nel ruolo di Ivan Bettini, non nasconde la rabbia. Che non si riferisce alla sua prossima condanna di attore disoccupato.

Con chi ce l'ha allora? «È vergognoso il metodo usato nei confronti delle maestranze e delle loro famiglie che avrebbero meritato un altro trattamento dopo 11 anni consecutivi di lavoro svolto con grande professionalità». Lei e agli altri protagonisti avete avuto qualche garanzia per il futuro?

«No, nessuna. Solo l'annuncio che per ora è tutto sospeso. L'urto dipenderà come funzionerà l'esperienza di Centovetrine in prima serata la domenica. Un vero terno al lotto».

(g.l.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

su un prodotto pensato per la fascia pomeridiana della tivù) si andrà avanti. Ma per ora non si registrerà nessuna puntata nuova. E c'è già chi si muove per trovare soluzioni alternative. Come Lello Roppolo, capo del gruppo di elettricisti, 36 anni di carriera alle spalle uno dei tanti addetti ai lavori che ha scelto di mettere su casa a San Giusto proprio per lavorare a «Centovetrine»: «Ci hanno detto che questa esperienza è finita. Mi

sto guardando attorno per valutare altre offerte». E «Centovetrine» diventa anche un caso politico sindacale. Ma pure economico per i rapporti tra MediaSet ed Endemol (sull'orlo della rottura) e per i costi di produzione, valutati in circa 12 milioni l'anno, ricompensati però da uno share sempre elevato (23 per cento) nonostante il calo di ascolti della tivù generalista e quindi da un buon «affollamento» pubblicitario.

duzioni cinematografiche. Nei prossimi giorni vedrà il produttore Daniele Carnacina per capire meglio la situazione». A Film Commission si sono già rivolti molti dei lavoratori finora impegnati nella soap di Canale 5, come conferma il direttore Davide Bracco: «Ma al momento non c'è nessuna produzione che può garantire un impiego seriale così lungo». È l'ultimo ciak

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 3 GENNAIO 2012

TORINO

Il sindacato:

“Abbiamo già perso la Pininfarina. Non possiamo accettare un'altra batosta”

117